

Numero Registro PR 3152

154

22/9
Mod. 14 s. c.
P. S.

Siciliana

Palermo



SEGUITO NOMINA SIGNORIA VOSTRA AT COMPONENTE CONSIGLIO REGIONALE BENI CULTURALI ET AMBIENTALI COSTITUITO CON DECRETO PRESIDENZIALE 21 LUGLIO 1978 AT SENSI LEGGE REGIONALE 80 DEL 1977 INVITASI SIGNORIA VOSTRA PARTECIPARE RIUNIONE INSEDIAMENTO CONSIGLIO INDETTA PRESSO PRESIDENZA REGIONE PALAZZO ORLEANS 29 SETTEMBRE PROSSIMO ORE 9,30 CORDIALITA' MATTARELLA PRESIDENTE REGIONE SICILIANA

PER UNA RINNOVATA UTOPIA

Assunta Lupo - Esperta di educazione permanente ai beni culturali

*La recensione al volume **Utopia e impostura. Tutela ed uso sociale dei beni culturali in Sicilia ai tempi dell'Autonomia** (di Francesca Valbruzzi e Paolo Russo con presentazione di Carlo Pavolini. Roma, Scienze e Lettere, 2019) è un invito non solo alla lettura, ma anche ad un dibattito, se possibile, costruttivo sullo stato presente e futuro dei beni culturali siciliani.*

“Siamo oggi di fronte a crescenti devastazioni dell'ambiente e dei paesaggi, a distruzioni del patrimonio artistico provocato ... anche da un'avidità che divora ogni risorsa comune in nome del profitto individuale: è dunque essenziale ricordare a noi stessi che il rifugio in un facile ottimismo, eludendo le nostre responsabilità, è moralmente inaccettabile” (S. Settis).

“C'è bisogno di aprire un dibattito tra gli addetti ai lavori e soprattutto tra gli appassionati per riformare gli assetti istituzionali che ancora procedono da idee inadeguate rispetto alle necessità della società di oggi. Ciò inadatto a una democrazia di massa, nella quale i temi dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio culturale e della

“telegramma di convocazione della prima seduta del Consiglio Regionale Beni Culturali” (dall'archivio del Dott. Giuseppe Lo Iacono).

loro manutenzione e promozione sempre più stanno permeando il senso comune” (A. Carandini).

Le citazioni scelte dagli autori per la nota introduttiva sintetizzano efficacemente le motivazioni che li hanno mossi a produrre questo complesso e articolato volume.

Francesca Valbruzzi, funzionaria archeologa presso la Soprintendenza di Enna e Paolo Russo, funzionario storico dell'arte presso la stessa Soprintendenza, così spiegano: “Abbiamo deciso di scrivere questo libro per reazione morale, prima che professionale, alla crisi del sistema di tutela del patrimonio culturale in Sicilia, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti da anni.”

La tensione etica pervade tutto il volume: le vicende storiche e i fatti amministrativi sono commentati con la passione propria di chi vuole comunicare le proprie conoscenze, le proprie esperienze perché non vada persa la memoria e si possa realmente realizzare l'utopia che, secondo Carlo Pavolini nell'articolata presentazione, “non rimanda ad una fantasticheria che non potrà mai realizzarsi”, ma ad un luogo che non c'è, non c'è ancora, ma che un giorno potrebbe ben esserci”. L'utopia del titolo, infatti, riporta ad un tempo che sembra ormai lontano, la seconda metà degli anni settanta, quando in Sicilia si dava vita a quanto previsto dall'art. 14 dello Statuto, lettere n) ed r), e la gestione del patrimonio culturale diveniva autonoma dallo Stato. Iniziava la grande stagione dei beni culturali siciliani.

Di questo scrive Paolo Russo nella prima parte del volume definendo questo periodo “Il ponte infranto. La questione siciliana della tutela dei beni culturali” e analizzando i vari momenti ad iniziare dalle attività lungimiranti del periodo preunitario. A questo periodo si riferiscono i numerosi riferimenti alla Commissione di Antichità e belle Arti, che, come è noto, fra il 1827 e il 1875, ebbe il merito di salvare dall'oblio parecchi fra i più importanti monumenti siciliani e promuoverne il restauro, operando con una libertà d'azione che venne meno con l'Unità, quando l'Isola dovette adeguarsi alla normativa e alla struttura amministrativa che il nuovo Stato, con le difficoltà che l'autore illustra, veniva realizzando. Non mancarono allora autorevoli figure, delle quali viene descritta l'opera, impegnate ad organizzare gli Uffici, le Soprintendenze, nell'articolazione prevista dallo Stato. Le istanze autonomistiche seguite al secondo conflitto mondiale avviano quella che Paolo Russo definisce “una vanità scritta sulle onde del mare”. Se il nuovo Statuto entra in vigore

prima della Costituzione italiana, per le norme di attuazione in materia di beni culturali bisogna aspettare trent'anni circa e un clima politico e sociale favorevole. Delle tensioni e dei fermenti di quegli anni l'autore riporta documenti utilissimi a capire i dubbi precedenti ai decreti di attuazione del 1975 espressi da molti dei Soprintendenti siciliani, in particolare. Si sofferma poi sugli uomini che maggiormente operarono per la transizione dei poteri e che portarono avanti la stagione delle riforme e fra questi su Piersanti Mattarella al quale va dato il merito di avere pensato “un progetto unitario di educazione sociale e di educazione civile” che comprende il tema dei beni culturali. Le leggi emanate fra il 1975 e il 1977, in particolare la l.r. 66/75 e la l.r. 80/77 sono tutte parti di un disegno politico innovativo e programmatico. L'uso sociale dei beni, che in esse è evidenziato, “accompagna la formulazione della normativa, non è una delle funzioni, ma la funzione dei beni culturali E' il plasma che fluisce e nutre l'organismo. Con essa si designa la funzione civile, riconosciuta come prerogativa del patrimonio culturale, inteso quale “bene comune”...salda la promozione dello sviluppo della cultura alla tutela del patrimonio. E, d'altra parte, ciò rappresenta la via contrapposta alla tutela come fonte di reddito, mero oggetto di consumo turistico.”.

La genesi delle norme cardine dei beni culturali in Sicilia è raccontata con dovizia di documenti che aiutano a comprendere lo spirito di quegli anni. Preziosi sono gli atti parlamentari, ma anche le testimonianze di molti dei protagonisti della nuova stagione in cui si avviava una del tutto nuova struttura amministrativa, la cui novità principale era quella delle Soprintendenze “uniche” sulla base del concetto olistico di bene culturale. Era questa l'utopia da realizzare, un sogno possibile che mirava a fornire alla popolazione siciliana i mezzi per uno sviluppo consapevole e libero, fondato sulle immense risorse culturali materiali ed immateriali dell'Isola. Ebbe senso, allora, istituire un Assessorato in cui Beni culturali e Pubblica Istruzione dialogavano e una Direzione Regionale associava i beni culturali a quelli ambientali e all'educazione permanente. All'utopia, nel tempo, fa quindi seguito l'impostura, l'inganno, che comincia a farsi strada già nel transitorio trasferimento delle competenze. Ci vorranno 10 anni e più per il faticoso passaggio degli uffici dallo Stato alla Regione e per l'avvio delle Soprintendenze. Un lungo periodo nel quale iniziano le difficoltà che oggi si manifestano in tutta la loro evidenza.

Russo esamina i problemi attribuendoli soprattutto alla commistione fra politica e burocrazia e all'inadeguatezza del personale e sottolinea che "Il legame storico tra conoscenza e tutela, competenza e potestà giuridica, tra cultura e burocrazia appare oggi, se non quasi per intero reciso, quantomeno fortemente compromesso. Di quel ponte con la cultura più volte e in più luoghi rievocato sembrano essersi smarrite le tracce, incrinata l'immagine... perché la Sicilia è stata prima di tutto oppressa dai siciliani".

Nella seconda parte del volume Francesca Valbruzzi entra nel merito delle questioni anticipate da Russo e sviluppa alcuni aspetti, in particolare quelli legati alla nascita della già citata l.r.80 del 1977, della quale più volte cita i lavori d'aula. Particolarmente interessante è il dibattito sulla scelta di alcuni termini che cambiano il senso della norma. Se, infatti, molti fra gli estensori e gli ispiratori del disegno di legge sostenevano, a ragione, che la frase all'art.1, comma 2, fosse "assicurando la coincidenza dell'uso dei beni con la loro funzione", prevalse invece la tesi di coloro che ritennero più opportuna la parola "fruizione", sminuendo uno dei principi ispiratori della legge stessa. Poi la l.r.116/80, gli ordinamenti degli Uffici, le famose Soprintendenze uniche, il Consiglio Regionale dei beni culturali, l'istituzione del ruolo tecnico dei beni culturali, in base al quale furono banditi una serie di concorsi che servirono a rinforzare gli organici. Le vicende legate al personale dei beni culturali sono raccontate con una spietata chiarezza che espone le contraddizioni proprie della logica politica asservita agli interessi soprattutto elettorali. Il ruolo tecnico viene cancellato dalla l.r.10 del 2000, i cui effetti nefasti sono evidenti, e i concorsi banditi nel 2000 per le qualifiche di dirigente tecnico ed assistente tecnico, il cui iter è ampiamente descritto, si rivelano un fallimento. E poi la pleora di norme che svuotano l'impianto originario di una legislazione presa a modello anche dallo Stato, la separazione fra la tutela e la valorizzazione, con una sempre più limitata presenza sul territorio delle Soprintendenze e l'istituzione di una rete di Parchi Archeologici, peraltro non ancora definita, a cui è demandato il compito di promuovere la fruizione. E ancora il rapporto fra gestione pubblica e affidamento al privato. Non è più un laboratorio la Sicilia, ma anche nella nuova, seppure infelice, denominazione dell'Assessorato Regionale, un'Isola che cerca e rivendica la sua identità. E per questo, citando Salvatore Butera e Giuseppe Giarrizzo, bisogna demolire la logica del sicilianismo, che



Utopia e impostura

Tutela e uso sociale dei beni culturali
in Sicilia al tempo dell'Autonomia

Francesca Valbruzzi
Paolo Russo
con presentazione di
Carlo Pavolini

SCIENZE E LETTERE

ha operato solo guasti e riprendere il percorso interrotto dal tradimento dei "principi e obiettivi della legislazione regionale di tutela del patrimonio culturale siciliano, ideata e attuata durante l'ottava legislatura dell'ARS".

Tanto ancora il prezioso libro, ricco di una vasta bibliografia, contiene, tanti i suggerimenti di riflessione, non solo per gli addetti ai lavori, per gli operatori che a vario titolo sono legati ai beni culturali, compresi gli Enti del Terzo settore, ma anche per coloro che in questo periodo, soprattutto grazie all'utilizzo dei media hanno cominciato ad interessarsi al patrimonio culturale. Molti, fra questi, sono i "tuttologi" che alimentano animate, spesso sterili discussioni sui temi e sui progetti più disparati.

La lettura del testo è quindi vivamente consigliata per un ragionamento sulla necessità di proporre ciascuno per la sua parte, azioni concrete e validamente sostenute affinché il patrimonio culturale diventi e sia sostanza di vita individuale e collettiva.

E perché questo avvenga bisogna comprenderne prima di tutto la funzione, come aveva pensato Piersanti Mattarella. [•]